

B. — ALCUNI CENNI SULLA NUOVA CARTA D'EPIRO
PER E. DE-GUBERNATIS.

Il nove gennaio del 1876 io leggevo, in una conferenza della Società Geografica, una memoria sui lavori da me compiuti in Epiro; promettevo allora le molte cose, ma gli avvenimenti politici della Bulgaria, fra cui mi trovai da quell'epoca in poi, mi distolsero da' miei studi, ed oggi soltanto mi diedero agio di mantenere in parte le mie promesse. La carta d'Epiro è compiuta, ed io la sottopongo al giudizio del pubblico; però, volendo che tale giudizio sia illuminato e severo ad un tempo, parmi non inutile di rifare la storia di quella carta, e dire com'essa venne fatta e con quali pretese si esponga alla critica degli scienziati. E se ripeterò cose già dette, mi si meni buona la ripetizione, quando amor di luce e di verità me la suggerisce.

Al mio primo recarmi a Janina nel 1869, nei tre giorni impiegati per giungere dalla riva del mare al capoluogo, ebbi tosto occasione di rilevare le inesattezze, di cui le carte di quella provincia erano piene. Ap-

passionato degli studi geografici fin dalla fanciullezza, già nella Tunisia, munito di una bussola topografica, avevo fatto il rilievo del Sahel, e pubblicatane la carta. La scarshezza della nostra colonia in Epiro mi concedeva ozi sufficienti, perchè io mi potessi occupare di cose estranee al servizio; e malgrado la vastità dell'impresa, volsi l'animo a rilevare l'intera provincia sottomessa alla mia giurisdizione. Io non dirò delle difficoltà incontrate; ero solo, e dovevo tutto far da me; gli uomini d'aiuto, non pratici ancora nè della strada, nè della catena, mi moltiplicavano il lavoro anzichè sollevarmi; spesso, compiuta un'escursione, volendo metter in chiaro le note del mio giornale, vi trovavo errori che mi obbligavano a ricominciare da capo; la natura del paese montuosissima rendeva precario l'uso della bussola, e nei monti di Suli l'ago magnetico subì cotali grossolane deviazioni, che mi fu giocoforza rinunziare ad ogni ulteriore studio con quello strumento. Venuto nel 1871 in congedo, animato sempre dal desiderio di fare la carta d'Epiro, malgrado le disillusioni e le difficoltà incontrate, mi rivolsi alla Società geografica, e chiesi che mi si fornissero mezzi o strumenti per condurre a termine il mio lavoro. Le intenzioni ottime così del Presidente comm. Negri, come dei membri del Consiglio non valsero però a mutare le condizioni poco floride del bilancio sociale, e fu deciso un sussidio di sole 400 lire, piuttosto per provare la fiducia che si aveva ne' miei lavori, che non per aiutarne valevolmente il compimento. Non mi scoraggiai di sì povero concorso; mi recai a Torino; mi procurai da Alemanno una buona macchina pretoriana, un aneroide, un sestante, aggiungendo del mio quel che mancava, e tornai in Epiro risoluto a riuscire nell'intento. Della macchina pretoriana mi servii variamente, ed in generale procedendo con lo stesso metodo di camminamento e d'irradiazione con cui avevo proceduto con la bussola, descrissi varî circoli intorno a Janina, che feci base delle mie esplorazioni. Ma prima di cominciare tali lavori, volli assicurarmi della situazione di Janina, ed avendo poca esperienza dei calcoli di longitudine e latitudine con l'altezza solare e quella delle stelle, cercai di raggiungere lo scopo mediante numerosi itinerarî convergenti, che feci partire da Valona, Santi Quaranta, Saiada, Prevesa e Salaghora per giungere nel capo luogo. L'ultimo di questi itinerarî, grazie al gentile concorso di due ingegneri agli ordini del governatore, ebbe uno sviluppo maggiore, e possedere l'intero tracciato della strada carrozzabile fra Salaghora e Janina, con tutti gli angoli di deviazione e di livello. La fortuna che ebbi di veder coincidere quei cinque itinerarî in un sol punto, mi dà la sicurezza della posizione di Janina quale figura sulla mia carta, posizione alquanto più meridionale ed occidentale di ciò che figura sulle altre carte. Nè mancarono altri punti di raffronto; tenendo per esatte le posizioni dei porti, da cui

presi le mosse, ebbi pure il mezzo di controllare tale esattezza con alcuni punti già rilevati con mezzi trigonometrici all'interno, ossia con parecchie vette della catena centrale del Pindo. Ebbi adunque come base a' miei lavori la costa, e come controllo alcune vette di monti; ristrette in quei limiti precisi, le mie operazioni sfuggirono ad ogni grossolano errore, e i due metodi di camminamento e di irradiazione da me seguiti all'interno mi condussero a risultati più che soddisfacenti.

Della base tuttavia debbo dire, che non potei servirmi se non dietro ripetuti confronti di carte, e dietro esame di tutta la costa fatto da me stesso da Prevesa fino a Santi Quaranta. Gli Inglesi che dominarono lungo tempo nelle Isole Jonie ebbero agio a studiare la costa d'Epiro, ma non vi si dedicarono sempre con quell'accuratezza che un tale lavoro esigea; così fra le loro carte del 1824 e quelle del 1864 corrono delle differenze considerevolissime, ed io trovai le prime meno difettose delle seconde; ridotte queste e la carta di Kiepert ad una sola ed unica scala, e sovrapposti i lucidi l'uno sull'altro, dovetti studiare il modo di conciliarli così fra di loro, come con le mie proprie osservazioni, facendo concordare insieme i punti principali, in cui le differenze non esistevano e dando agli altri svolgimenti della costa quelle forme che a me sembravano più vicine al vero. Questi dubbî sulla base cessano da Butrinto in su, grazie alle severe pubblicazioni della marina austriaca. Le due carte di 1 a 80 mila, e 105 mila, che vanno da Butrinto alle foci dello Scombi, sono lavori bellissimi e degni di fede; nè lo stesso può dirsi della pubblicazione susseguentemente fatta dell'intero Epiro per opera dello stato maggiore austriaco, poichè gli studi non furono più condotti con la voluta accuratezza e gli errori vi si incontrano ad ogni piè sospinto.

Riepilogando, dirò che la costa meridionale d'Epiro e tutto il golfo di Arta, ossia il tratto compreso fra il confine greco e Butrinto fu da me ridotto sulle carte inglesi, su quella di Kiepert e sulle mie proprie osservazioni, mediante lucidi sovrapposti ed insieme adattati; da Butrinto in su venne da me esattamente copiata la carta costiera della marina Austro-ungarica (1). Quanto all'interno, dopo avere iscritte le vette trigonometriche del Pindo meridionale, ridussi ad 1, 200 mila i miei itinerari e tutti gli studi da me fatti, e li feci concordare così con le vette suindicate come con la costa. Dopo sei anni però di viaggi e di esplorazioni, sorpreso dalle febbri, io non ebbi più la forza di ultimare il mio lavoro; mi restavano ancora e percorrere non pochi distretti; altri sapevo non sufficientemente studiati; alcune osservazioni isolate rimanevano a coordinarsi con altre, ma

(1) Pel distretto Berat ho copiata la bella cartina del Lehnert, che ho trovata superiore a tutte le precedenti pubblicazioni e compilata con la massima esattezza.

dovetti rinunciare, malgrado mio, ad ogni ulteriore fatica e chiedere un traslocamento. La mia carta si presenta adunque al pubblico incompleta; su 20,600 chilometri quadrati, ne ho esplorati appena 10,000. Ho sperato invano nel frattempo che il sig. Guido Cora ci desse almeno il suo rilievo della valle sconosciuta dell'Uzumi, o fiume di Berat, che avrebbe riempito un vuoto considerevole; che se io nel 1876 misi il pubblico in guardia contro una carta intiera d'Epiro fatta senza dati sufficienti, avevo fede tuttavia, che quello zelante geografo, moderato il suo desiderio, corredasse la scienza di quegli studi almeno, che potevano tornare utili, appunto perchè fatti in terre sconosciute. Fu un sentimento di delicatezza che trattenne me di rifare il viaggio fatto dal sig. Cora; fui dopo di lui in Ersek, e invece di volgere i miei passi a ponente lungo l'Uzumi, mi limitai al rilievo del Grammos, passando sul versante orientale o macedone; io lo invito quindi a vedere nelle parole da me pronunziate nel 1876 un consiglio più che un rimprovero, ed a pubblicare quanto prima una relazione più particolareggiata di quel suo viaggio, con una cartina a corredo com'egli le sa fare, rendendo così servizio alla scienza e mostrando che vi è posto per tutti in quella vasta palestra.

Le regioni dell'Epiro che io non ho alcunamente percorse vennero da me copiate sulla carta di Kiepert, con alcune piccole aggiunte della carta di 1 a 300 mila dello stato maggiore austriaco; quelle su cui i miei studi furono incompleti vennero corrette in quelle parti soltanto dove avevo accertato un errore e lasciate uguali alla carta di Kiepert, se l'errore non mi pareva sufficientemente visibile. Così tutto il distretto vastissimo di Giumerika era stato da me compilato sui lavori precedenti, quando le circostanze mi ricondussero in Epiro nello scorcio di febbraio ultimo scorso; non avevo meco altri strumenti fuorchè la bussola, ma dovendo recarmi a Janina, mi decisi di profittare dell'occasione per aggiungere un itinerario ai già fatti, e da Arta mi recai al capoluogo, traversando il distretto interessante di Giumerika sulla riva destra del fiume ed a tale altezza che tutti i villaggi mi apparvero schierati dinanzi come in un quadro e potei rilevare anche il più piccolo corso d'acqua, non che la forma di quel colosso di monte cui si dà il nome di Giumerika. Passato dall'Epiro in Roma, mi parve di dover far risultare di quel mio viaggio sulla carta, sebbene fatto in fretta e con istrumento mal sicuro; esso si trovò concordare esattamente con gli altri itinerari, e credo di aver fatto opera utile nel renderlo di pubblica ragione.

Dalle cose fin qui esposte lo studioso può rendersi, spero, uno stretto conto del valore della mia carta; gl'itinerari miei sono indicati in rosso e fanno esattamente vedere fin dove furono spinte le mie escursioni; la mia

responsabilità cessa laddove cessano i miei itinerari, o per lo meno dove cessa la sfera possibile delle mie osservazioni. Gli itinerari infatti non abbracciavano la sola linea di strade da me percorse, ma secondo la natura del paese, si stendono quà e là a zone più o meno distanti; in vari punti, ove l'orizzonte mi si offriva vasto dinanzi, non lasciai di far sosta e di procedere a speciali osservazioni; in questo modo ho potuto spesso collocare villaggi e vette di monti, di cui una triangolazione alla buona mi indicava la posizione, sebbene io non mi ci fossi recato.

Per quanto concerne il corso dei fiumi e torrenti, cercai sempre di accertarne se non altro la sorgente e la foce; dove ho potuto, ne seguii pur anche il corso, e sempre mi sono assicurato della direzione generale, non che della situazione dei villaggi sulle loro sponde. Così nella carta da me pubblicata non si troverà più lo sconcio di un villaggio posto sulla riva dritta d'un fiume, quando è sulla sinistra, nè si vedrà un torrente correre a settentrione, quando corre invece a levante. Non ho trascurato il più piccolo corso d'acqua, partendo dal principio che non vi può essere orografia precisa senza precisa idrografia; dove non ho potuto recarmi io stesso a verificare le sorgenti, spesseggiarono le mie interrogazioni agli abitanti e i miei studi sulla natura e direzione dei monti, perchè non venissi indotto in errore.

Quanto all'orografia, essa venne messa in gran parte in luce da' miei itinerari, ma posi ogni particolare studio sui passaggi principali dei monti e in ispecie sui displuvi; ho spesso seguito per ore intiere la vetta di uno spartiacqua, per ben separare un bacino dall'altro. Non ho potuto ugualmente occuparmi dell'altimetria; a un dato punto dei miei lavori, mi scomparve il barometro che avevo meco, nè potei subito rimpiazzarlo con altro; del resto il barometro è strumento di poca precisione se uno solo. se ne serve e se non fa osservazioni ripetute; nè il tempo mi concedeva di farle. Quanto ai mezzi geometrici, ognuno sa quanto sia difficile di valersene, laddove è raro di trovare una doppia base altimetrica esatta; un processo simile dalla riva del mare all'interno mi avrebbe giovato per pochissimo tratto di paese; e senza migliori strumenti di quelli che possedevo, m'avrebbe sicuramente ingannato. Ho preferito adunque impiegare più utilmente il mio tempo nel fissare la posizione delle innumerevoli vette, anzichè la loro altezza, e di seguire lo svolgimento di tutte le catene e dei loro contrafforti, con tale cura da tradurre sulla carta la configurazione orografica ed idrografica del paese nel modo più esatto che per me si potesse. Così laddove sulla mia pubblicazione cessa il monte, si può andar sicuri che il paese è piano, nè si troverà mai collocato in pianura un villaggio che poggi in alto. Sul mio originale i monti vennero raffigurati con curve dimostrative, che

partendo dalla vetta indicano la forma generale del sollevamento e le ultime sue falde; e nella stampa si tenne conto della vetta e delle ultime curve in modo da rappresentare con precisione le indagini chiarissime dell'originale.

Nel confrontare la mia carta con quelle dianzi pubblicate, lo studioso avvertirà delle alterazioni considerevolissime in molti punti; alterazioni tali che credo utile di indicare, perchè il lettore sappia che vennero scientemente e dietro profondo esame del luogo da me accolte.

1° POSIZIONE DI JANINA e forma del suo lago; — l'averla io portata più a mezzogiorno è dovuto al regolare convergere di tutti i miei itinerari in quel punto; infatti o mi conveniva supporre che tutti i miei itinerari andassero errati malgrado il loro coincidere in un punto solo, o dovevo credere falsata la posizione di Janina sulle altre carte. Uno di quegli itinerari, quello cioè di Salaghora al capoluogo, venne anzi, come dissi, misurato e livellato in modo da poter non solo conoscere la vera posizione di Janina, ma pur anche l'altimetria del lago, che si trovò essere a 451 m. 65 c. sul livello del mare; io ritengo adunque la nuova latitudine da me data a quella città, come più vicina al vero, di ciò che le altre carte la indicano. Quanto alla forma del lago, essa venne rilevata dalle diverse alture che lo circondano; noto tuttavia che il lago di Janina, in ispecie sulle sponde meridionale ed occidentale, va soggetto a variazioni sensibili; io lo rilevai nell'epoca in cui il livello delle acque si può dire normale, e sebbene nuova, la forma ch'io do di quel lago, credo che sia la più corretta.

Men precisata fu quella del lago dipendente, cioè quel di Lapsista; non dovendo le sue piene che alle acque che da Janina riceve, quel laghetto si trasforma a vista d'occhio, secondo la massa delle acque e le ondulazioni del terreno; ho rilevato la forma generale del bacino e dei colli che lo circondano, ma nessun geografo potrà mai dargli delle linee precise, poichè è di livello instabilissimo.

2° CONCA DI MARGARITI. — Nelle ultime carte si persiste a fare di quella regione una valle dipendente dal bacino del Mavropotamos; — ciò è falso; Margariti giace in una conca isolata; le acque dei colli e monti che la circondano si raccolgono nell'inverno in laghetti diversi, che non hanno comunicazione alcuna apparente nè col Vuvo, nè col Mavropotamos; il ruscello che passa sotto il villaggio di Mur, corre verso occidente e non verso oriente, e scende dal villaggio di Marfat.

3° IL VUVO. — Alcune carte inglesi fanno menzione dei due Vuvo nella pianura di Fanari; la carta di Kiepert e quella dello stato maggiore austro-ungarico, accennano ad uno solo, a quello cioè che percorre da nord a sud la pianura di Paramithia.

Ho ristabilito il corso del secondo Vuvo, affluente di destra del Mavropotamos, mentre il primo lo è di sinistra; esso ha copiose acque e profonde, che raccoglie da laghetti e sorgenti lungo le falde dei colli lambiti e si getta nel Mavropotamos poco più giù del confluyente del primo Vuvo. Quel corso d'acqua risponde alla descrizione geografica della Kammania, o Fanari, lasciataci dagli antichi, coi tre fiumi *Acheronte* (Mavropotamos), *Cocito* (1° Vuvo) e *Flagetonte* (2° Vuvo). Essi traversavano silenziosi, la palude Acherusia, ossia la moderna pianura di Fanari, che man mano prosciugata, lasciò al nudo il letto di quei fiumi e non forma lago ormai che nelle grandi piene. Ho accennato nella pianura di Fanari le paludi che ancora esistono nel livello normale delle acque.

4° FIUME PAVLA. — Nella carta di Kiepert è dato questo nome al fiume che scende da Caleasa Tatejat, mentre gl'indigeni lo chiamano Caleasioti o Colascioti. Il Pavla è un fiume affatto diverso che trae le sue origini dallo Stuggara del Kiepert (in altre carte Kondovùni), che io ho nominato Ciàmanda, dal nome di uno dei villaggi su di esso situato. — Gli abitanti del luogo, che io ho interpellati sul nome di quei loro monti, non seppero darmene altro che quello dei loro villaggi, di cui Ciàmanda è il più conosciuto; — tutti però seppero dirmi, che il fiume si chiama Pavla, ed io ne seguii il corso dalle sorgenti fin presso alla pianura di Mursi e Vrina. Esso si unisce al canale che esce dal lago di Butrinto; nelle grosse piene però, giunto presso al Monastero di Pandeileimon; si scinde in due, e l'uno dei rami passando sotto al villaggio di Vagaliàt raggiunge l'estremità settentrionale del lago di Butrinto unito alle acque, che scendono dalle alture di Divri e di Navariza.

5° FIUME SARANDÀPORO. — Questo nome, assai comune nei paesi ellenici, è applicato qui, ad un affluente di destra della Voiuzza, il cui corso è completamente falsato sulle carte, e confuso col torrentello di Lescovik. Il Sarandàporo trae dal Grammos le sue origini; ne ho indicate le varie sorgenti e ne ho seguito il corso con attenzione facendo sosta in diversi villaggi delle due rive.

Un piccolo ordine di colli, su cui il villaggio di Glina, separa il Sarandàporo dal torrente di Lescovik che scaturisce dal Melissini, e dopo brevissimo corso si getta nella Voiuzza poco più giù del Sarandàporo.

6° GRÀMMOSTI. — La carta austriaca pone questo villaggio alle sorgenti del Devol, mentre esso è sulla Belitta a poca distanza dalle sorgenti di quest'ultima. Il Devol nasce più al nord dagli stessi monti ed è separato da Gràmmosti da un elevato ordine di colli, che per lungo tratto separa i bacini dei due fiumi.

7° FIUME DI MELISSORGUS. — Si getta in quello di Matsuki, e non in

quello di Arta come indicano le carte. Del resto tutto il bacino del fiume Arta è sbagliato nei lavori di Kiepert, così per il corso delle acque come per la posizione dei villaggi; e l'interessante distretto di Giumerika figurerà nella mia pubblicazione assai diverso da ciò che fu creduto fino al giorno di oggi.

E qui finisco di enumerare le correzioni da me fatte, poichè sarebbe lungo l'accennare a tutti i piccoli errori rettificati in sei anni di viaggi; — lo studioso li troverà confrontando la mia carta con le precedenti ed assicurandosi che io non mi sono mai avventurato a correggere cosa alcuna senza accertarmi prima che l'errore esistesse.

La carta che pubblico era annunciata nel 1876 alla scala di 1 a 100 mila; nel compilarla però m'accorsi che la scala di 1 a 200 mila era più che sufficiente per iscrivervi i particolari da me raccolti, ed in questa scala fu da me disegnato l'originale. Nell'atto poi di pubblicarla, si credette possibile senza alcun danno alla chiarezza del lavoro di fare una nuova riduzione, e la mia carta d'Epiro si presenta al pubblico alla scala di 1 a 400 mila, formato più che sufficiente per una provincia che non offre se non in pochi luoghi delle considerevoli agglomerazioni di villaggi. Chi desideri maggiori particolari, li troverà a suo tempo nella successiva pubblicazione dei seguenti itinerari:

- 1° da Janina a Salaghora per Giumerika
- 2° id. id. per Caravanserai
- 3° id. a Prevesa per Pascina
- 4° id. id. per la valle del Mavropotamos
- 5° id. id. per la valle del Vuvo e Topolia
- 6° id. a Parga per Paramithià e Margariti
- 7° da Parga a Conispoli
- 8° da Janina a Saiada
- 9° id. a Santi Quaranta per Lista e Ciàmanda
- 10° id. id. per Episcopi e Dèlvino
- 11° id. a Ersek per Lescovik
- 12° id. id. per Cònitza e Gràmmosti
- 13° id. a Valona per Tepetèn e Cèdesi
- 14° id. a Metsovo per Drisco
- 15° id. id. per Sirako
- 16° id. a Cùrenda per Muspina
- 17° id. id. per Psina
- 18° id. a Paramithià per Romano e Suli

Taccio di alcuni itinerari minori; dirò invece che verrà pure a suo tempo pubblicata una pianta topografica di Janina ed una cartina della sua pianura.

Quanto all'etnografia, il problema è così delicato ed oscuro, che per ora rinunzio a scioglierlo, malgrado le molte informazioni da me raccolte. Ho preferito rappresentare sulla carta stessa che oggi viene alla luce la glottologia, la quale per essere più chiara e visibile, può senza danno della scienza etnografica essere rilevata; si vedrà così lo stato attuale dell'influenza ellenica in Epiro, e la vastità dei distretti che occupano tuttora Albanesi e Valachi, siano o no ellenizzati (1).

Era mio scopo di unire alla presente pubblicazione anche una lunga memoria storica descrittiva dell'Epiro; i materiali sono pronti, nè la lena mi manca ad ordinarli, ma il tempo stringe e parmi non dover defraudare più a lungo il pubblico del frutto de' miei studi, almeno per la parte geografica; rimetto adunque a miglior tempo la redazione della memoria, e mi limito per ora alla sola storia del mio operato.

Ripeto quindi quel che già brevemente ho accennato sul valore del mio lavoro: non ho la pretesa di aver fatto opera perfetta ed ho anzi rilevato i lati deboli di essa, perchè il giudizio degli studiosi fosse sul mio conto severo sì, ma imparziale e illuminato. Avrei potuto far meglio, e più, ma credo aver fatto ciò che mi concedevano i miei mezzi, che erano, sotto ogni rapporto, scarsi; i sogni di alcuni giornalisti greci durante l'orgasmo della quistione turco-ellenica, non possono alterare la verità; io non ebbi altro sussidio che 500 lire italiane dalla Società geografica allo scopo di facilitarmi l'acquisto dei necessari strumenti; compiuto il lavoro, la stessa Società geografica si adoperò attivamente a pubblicarlo e spese altre 500 lire in lucidi e in prove fotolitografiche, che se non raggiunsero il voluto intento, possono far convinto il paese dell'interesse che questa nostra bella istituzione nutre verso tutto ciò che è corredo delle scienze geografiche, per quanto le sue limitate finanze glielo concedono. Altre somme non mi furono concesse a facilitare il compito; fu amor di scienza e non mandato di governo che mi spinse all'impresa, dispendiosa e faticosissima; mi cagionò dissemi e febbri, di cui oggi ancora porto le conseguenze; ma posso chiamare opera mia la carta che oggi viene alla luce e trovare in tale vanto quelle morali ricompense, a cui i volenterosi aspirano, ricompense che saranno maggiori per me ed ineffabili, se i miei connazionali accoglieranno benevoli questa mia pubblicazione, e se io saprò dal favorevole giudizio del

(1) La statistica approssimativa delle varie lingue e provincie può riassumersi nel seguente prospetto

Di lingua greca	abit.	145,000	superficie	6600	Km. q.
" albanese	"	165,000	"	7500	"
" albano-greca	"	100,000	"	4500	"
" valaco-greca	"	45,000	"	2000	"
" valaco-albanese	"	25,000	"	1200	"

pubblico di aver veramente giovato alla scienza, che fu, come dissi, la prima e la più forte passione della mia fanciullezza.

E prima di chiudere questa prima parte del mio scritto, si conceda di volgere una parola di riconoscenza a tutti coloro che mi giovarono di aiuto e di consigli durante l'opera lunga e difficile; i commendatori Negri e Correnti mi furono sempre benigni di appoggio; lo furono l'Antinori, antico segretario della Società geografica, e in particolare il professore Dalla Vedova, segretario attuale; parecchi consiglieri della Società infine mi diedero larghe prove di fiducia; a tanti incoraggiamenti mi sento grato così, che pubblicando questo mio lavoro, credo quasi di pagare un debito d'onore. Siano ora essi giudici, sia giudice il pubblico se io ho meritata veramente la fiducia che venne in me riposta e se ho mantenute le promesse fatte. A me basta la lode di pochi e la coscienza d'aver fatto il mio dovere, studiando un paese sconosciuto come l'Epiro, a cui ragioni di commercio ci attirano e che fu sempre strettamente legato alle vicende della nostra Italia.

E. DE GUBERNATIS